

«I miei otto anni alla guida degli artigiani, una leva per la ripresa»

Il presidente uscente Merletti: le nostre idee per il Recovery fund



La legge che regola l'artigianato va rivista, chiediamo che il numero massimo degli addetti venga alzato a 50

Un «patto per l'Italia» sull'uso del Recovery fund? Finora nessuno si è fatto vivo con noi per confrontarsi su questo argomento

L'intervista

di Rita Querzè

Giorgio Merletti lascerà giovedì la presidenza di **Confartigianato** dopo otto anni al vertice dell'associazione (12 se si aggiunge il periodo da vicepresidente vicario, a partire dal 2008). Unico candidato alla successione è il vicepresidente vicario attuale, l'emiliano **Marco Granelli**, che salvo sorprese dovrebbe raccoglie-

re il testimone.

Un avvicendamento in continuità?

«Chi arriva ha una via segnata. Ciò non toglie che ognuno debba essere libero di gestire le cose in autonomia e responsabilità. E anche di fare i propri errori».

La prima sfida per il suo successore sarà far pesare la vostra visione in materia di uso del Recovery fund.

«Abbiamo presentato al premier 44 progetti. Le idee di **Confartigianato** sono sul tavolo».

Quarantaquattro progetti sono tanti, quali sono i tre a cui tenete di più?

«Per noi i fondi vanno utilizzati per finanziare investimenti pubblici e fare così da volano agli investimenti privati. Questo è il principio di fondo a cui non rinunciamo. Per quanto riguarda i singoli progetti, abbiamo a cuore il recupero del ruolo della manifattura nei centri urbani, la salvaguardia del territorio e del capitale naturale, il rafforzamento della formazione professionale e della cultura duale: le imprese possono affiancare la formazione al lavoro».

Alla guida dell'associazione ha gestito la risposta alla crisi del 2008, con il movimento «imprese che resistono». Cosa cambia rispetto alla crisi attuale?

«Sono stati anni durissimi, anche sul piano emotivo. Penso ancora con sofferenza ai piccoli imprenditori che sono arrivati a togliersi la vita. Tutto questo ci ha costretto a guardarci allo specchio. *Obtorto collo* abbiamo capito che al dialetto bisogna affian-

care l'inglese. Che i figli vanno fatti entrare in azienda anche perché il mercato non offre alternative. Che bisogna avere paura dell'ignoranza, non della tecnologia. Oggi è dura, ma non a quei livelli. Almeno per ora».

Oggi è diventato chiaro che «piccolo» non è bello.

«Per questo chiediamo che venga riscritta la legge dell'artigianato. Le aziende artigiane non devono essere costrette a restare piccole. Chiediamo che il numero di dipendenti massimo per le imprese artigiane sia alzato da 20-25 a 50».

Non saranno contente le altre associazioni delle imprese, a partire da Confindustria...

«Non vogliamo essere confinati in riserve indiane. Riconosciamo l'importanza delle grandi imprese come guida delle filiere. Ma ci siamo anche resi conto che siamo gli unici attori economici e sociali rimasti sul territorio. Per questo alcune limitazioni vanno tolte».

Due anni fa 12 associazioni d'impresa si sono unite per dire sì alla Tav. Oggi Confindustria auspica un patto sul Recovery fund.

«Si può discutere di tutto. Ma finora nessuno si è fatto vivo per confrontarsi su questo argomento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice degli artigiani
Giorgio Merletti

